



Ethan Cook / Sam Falls / Emanuel Röhss / Tris Vonna-Michell

T293-in-residence

Sadie Coles HQ, 69 South Audley Street, London

May 1 - 31 2014

Along the interval between two locations and during the time spent to cover that distance, from one place to another, from an origin to an endpoint, the aesthetic features one is surrounded by will always and inevitably change and be changed by circumstances. The perception of them will define one's own subjective realm, one's personal image.

Sadie Coles' 69 South Audley Street space will be home to Rome and Naples-based T293 for a month-long gallery residency where all exhibited artworks bear witness of some kind of displacement, dislocation of elements undergoing processes that transform them into something new.

Natural elements, time, and geography play a key role in the work of Sam Falls. The palm works in this show are born of his continued interest in expanding the mechanized field of photography and printmaking with the organic nature of painting, where rain acts as a catalyst for water-based pigments which dye the canvas around the palm frond, leaving an indexical image. Exposed outdoors, these works not only hold an image of the palm frond, but also of a specific moment in time. The palm describes a plant, but also a place. The rain describes an action, as well as duration.

What one would expect to be the less movable of elements, also make a journey in Emanuel Röhss' work. Architectural ornaments and features of buildings in his native town Stockholm are extracted and re-presented in the gallery space as products of his ongoing enquiry into culture specific languages configured within built environments. By displacing all chosen fragments and homogenising their materiality, the aim is to alter the point of view of their countenance and the perception that a viewer can have of them, drawing a more direct attention to their existence as pure form.

Tris Vonna-Michell's works are instigated by how the perception of historical material is affected by the conditions of the present. As context-specific iterations he uses spoken word, sound compositions and photography to stage his narrative installations. The ongoing work *Capitol Complex* evolves around a manuscript, set in the Indian city of Chandigarh, which serves as an underlining blueprint. Traveller, the protagonist, extends his leisurely strolls to navigating the city by night in order to induce an experience of greater intensity and anxiety of its modernist architecture. But urban fixtures of obstruction, surveillance and derailment direct his passages, until a shift in perception occurs.

There is no physical displacement, but everything happens within the canvas limits, in Ethan Cook's hand woven canvas works. His practice is not an exploration of weaving or an engagement with textiles, but rather a rigorous investigation of canvas itself: its construction, its constitution, its inherent qualities and aesthetic potential, all viewed through the scope of a painterly practice. In these works, rather than using outside materials to alter the constitution of a given canvas, the artist looks at the surface itself as his medium, its inherent traits as his formal language, the process of its fabrication as his subject, equating the origin with the endpoint.

Ethan Cook / Sam Falls / Emanuel Röhss / Tris Vonna-Michell

T293-in-residence

Sadie Coles HQ, 69 South Audley Street, Londra

1 - 31 maggio 2014

Lungo l'intervallo tra due luoghi e durante il tempo impiegato per coprire tale distanza, da un posto all'altro, da un'origine ad un punto d'arrivo, le caratteristiche estetiche di cui si è circondati saranno sempre ed inevitabilmente modificate dalle circostanze. La percezione di queste definisce la propria realtà soggettiva, il proprio immaginario personale.

La galleria T293 con sede a Roma e Napoli, ospite in residenza per un mese presso lo spazio di Sadie Coles in South Audley Street 69 a Londra, presenta un serie di opere che testimoniano l'idea di spostamento e dislocazione di frammenti sottoposti a processi che li trasformano in qualcosa di nuovo.

Elementi naturali, tempo e geografia svolgono un ruolo chiave nel lavoro di Sam Falls. Le opere in mostra, realizzate con fronde di palma, nascono dal suo ininterrotto interesse nel coniugare i processi meccanizzati della fotografia e dell'incisione con la natura organica della pittura, dove la pioggia attiva i pigmenti a base d'acqua che tingono la tela intorno alle fronde tracciandone l'impronta. Esposti all'aria aperta, i lavori non solo riproducono le foglie, ma anche un momento specifico nel tempo. La palma rappresenta una pianta, ma anche un luogo geografico. La pioggia descrive un'azione e al tempo stesso una durata.

Quel che ci si aspetterebbe essere il meno mobile tra gli elementi, compie anch'esso un viaggio nel lavoro di Emanuel Röhss. Gli ornamenti architettonici e i caratteri distintivi degli edifici nella sua città natale, Stoccolma, vengono estratti e ripresentati nello spazio della galleria come risultato della sua ricerca sui linguaggi specifici di una cultura presenti nei contesti edilizi. I frammenti selezionati vengono dislocati e la loro materia resa omogenea per modificare aspetto e percezione che lo spettatore ha di essi, richiamando una più diretta attenzione alla loro esistenza come forma pura.

I lavori di Tris Vonna-Michell nascono dall'idea di una percezione del materiale storico influenzata dalla condizione del presente. Attraverso iterazioni specifiche di un contesto, l'artista mette in atto strutture narrative usando voce, suoni e fotografia. L'opera *Capitol Complex* si svolge sulla base di un manoscritto, ambientato nella città indiana di Chandigarh, che serve da copione per il lavoro. Il Viaggiatore protagonista si concede piacevoli passeggiate fino a tarda notte, al fine di rendere più intensa l'esperienza dell'architettura modernista della città. Elementi urbani simbolo di ostruzione, sorveglianza e deragliamento dirigono i suoi passi, fino a portarlo ad un'alterazione della percezione.

Nessuno spostamento fisico, ma tutto accade nei limiti dell'opera, nelle tele lavorate a mano di Ethan Cook. La sua pratica non è una ricerca sul gesto del cucire o una ricerca sui tessuti, ma piuttosto un'indagine rigorosa sulla tela stessa: la sua costruzione, la sua costituzione, le sue qualità intrinseche e le potenzialità estetiche, tutto è visto attraverso il campo di applicazione di una pratica pittorica. Nei lavori in mostra, invece di usare materiali esterni per alterare la costituzione di una data tela, l'artista guarda la superficie stessa come medium, le sue caratteristiche intrinseche come linguaggio formale, il processo della sua fabbricazione come soggetto, facendo coincidere l'origine con il punto d'arrivo.